

Il Mattino

- 1 | Il territorio - [L'urbanistica del futuro inizia dal verde](#)
- 2 | L'incontro - [«Altura e pianura», a Colle tesi a confronto sulle aree interne e le possibilità di sviluppo](#)
- 3 | Unesco - [La rete del turismo](#)
- 4 | Il convegno Unisa/Unisannio – [Il piccolo schermo interattivo, riflettori sulla TV 4.0](#)
- 12 | Universiadi – [Sprint in Senato per la legge speciale](#)

La Repubblica

- 5 | Ricerca – [Nuovo Policlinico: L'enzima spazzino che salva le cellule](#)

Corriere del Mezzogiorno

- 6 | Ricerca – [Tumori: CNR e ateneo Vanvitelli studiano vaccini](#)

La Stampa

- 7 | Altri atenei – [“Pollenzo, finalmente nasce la laurea in gastronomia”](#)

Italia Oggi

- 8 | OCSE – [I laureati? Troppo pochi](#)
- 9 | Stipendi – [Le lauree più redditizie](#)
- 9 | [Dottori di ricerca, la tenacia paga](#)
- 10 | [Sempre più italiani negli atenei Usa](#)

Corriere della Sera

- 11 | Lavoro – [Neolaureati e grandi aziende: più di 250 offerte per crescere](#)

WEB MAGAZINE**IlQuaderno**

[Sicurezza nelle Scuole, se ne discute alla Rocca dei Rettori](#)
[L'avvocato nei romanzi di ambientazione giudiziaria, seminario di Michele Navarra all'Unisannio](#)

GazzettaBenevento

[La figura dell'avvocato nel romanzo contemporaneo di ambientazione giudiziaria: Realismo, esattezza giuridica, finzione narrativa...](#)

IlFattoQuotidiano

[Nasce l'associazione degli universitari contro i “baroni”](#)

Repubblica

[Arte, Franceschini: "Al museo Madre la mostra più importante dell'anno"](#)
[Vibrazioni metropolitane. Partite, concerti, traffico: quando la vita in città è come un terremoto](#)
[Ema, Milano perde al sorteggio, l'agenzia va ad Amsterdam](#)
[Pagati con pizza, birra e lezioni di sci al posto dello stipendio: la protesta dei giovani medici](#)

LaTecnica della Scuola

[Università, in arrivo 60 milioni per gli stipendi dei docenti](#)

Ansa

[Giornata degli alberi, festa amara dopo l'estate di incendi](#)

Il territorio

L'urbanistica del futuro inizia dal verde

Al teatro De Simone confronto dell'Ordine degli agronomi e forestali

Gianluca Mannato

Si terrà oggi presso il Teatro De Simone, a partire dalle ore 9, l'evento «Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani», che la legge 10 del 2013 istituisce il giorno 21 novembre, come la «Giornata Nazionale degli Alberi». L'ordine dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali della Provincia di Benevento, al fine di proseguire quell'azione di sensibilizzazione dell'amministrazione cittadina, degli abitanti e della popolazione studentesca, anche quest'anno ha programmato una manifestazione per celebrare l'appuntamento annuale. Da qui l'organizzazione del convegno dal titolo: «L'albero nella pianificazione urbanistica delle smart city», con il coinvolgimento delle professioni tecniche (Architetti, Ingegneri, Geologi, Geometri), dell'Università degli Studi del Sannio e dell'ANCE sezione di Benevento e con il patrocinio della Città di Benevento. Interverranno i professori: Rino Borriello, Maria Rosaria Pecce, oltre Sabatino Ciarcia geologo, Giuseppe Di Gioia Ingegnere e l'agronomo Sabatino Libardi. La letteratura scientifica è concorde nell'affermare l'importanza degli alberi urbani nella riduzione delle polveri sottili, dell'inquinamento dell'aria, nella mitigazione dell'iso-

la di calore urbana. E, in questa logica, non si può dimenticare l'esortazione dello scorso aprile, della Commissione Europea, all'Italia, di adottare delle azioni appropriate contro l'emissione di PM10 al fine di garantire una buona qualità dell'aria e salvaguardare la salute pubblica.

L'importanza del verde urbano, sia pubblico che privato, afferma il presidente Walter Nardone, deriva dall'apprezzamento dei suoi servizi eco-sistemici: «miglioramento della qualità dell'aria, del benessere psico-fisico dei cittadini, mitigazione dell'impatto delle precipitazioni atmosferiche. È necessario, quindi, diffondere una nuova cultura che porta a considerare i costi di gestione della foresta urbana non più come mera "spesa", bensì come vero e proprio "investimento».

«Ma come tutti gli investimenti - continua il presidente - è importante affidare i compiti di progettazione e pianificazione a professionisti qualificati e, per la manutenzione del verde, a ditte competenti sotto la direzione di professionisti con specifiche competenze. Inizia, infatti, in questo periodo l'attività di potatura delle piante e, spesso, si osservano tagli, capitozzature a dir poco irrazionali». I professionisti dell'area tecnica, a partire dagli Agronomi, attraverso l'appuntamento di oggi intendono dimostrare di essere pronti ad avviare quella rivoluzione culturale necessaria per mettere in pratica tutte quelle azioni a difesa e per la valorizzazione del paesaggio urbano ed extraurbano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Incontro

«Altura e pianura», a Colle tesi a confronto sulle aree interne e le possibilità di sviluppo

Colle Sannita. «Altura e pianura, due mondi interdipendenti» è stato il tema dell'undicesimo Incontro della rassegna «Parlamente in biblioteca» con gli interventi di Francesco Vespasiano, docente di sociologia presso l'Università degli Studi del Sannio, e Roberto Costanzo, presidente della Fondazione Mario Vetroni. I lavori, moderati da Tommaso Paulucci, hanno preso il via con i saluti di Angelo D'Emilia e Peppino Rucola, promotori della rassegna. Al centro della discussione la volontà di riflettere sul futuro delle zone interne partendo da un'analisi sociologica. Secondo Vespasiano la prima difficoltà di queste zone è il bilancio demografico. Infatti, l'indice di vecchiaia riferito agli inizi del 2017 a Colle è del 212,4 per cento cioè su 100 giovani 212 sono anziani, mentre a Castelvetere su ogni 100 giovani ci sono 800 anziani. Invece, l'indice di natalità a fine 2016 indica che a Colle su 1000 persone i nati sono 6,2, a Circeo sono 3,8. «Dai dati emersi - ha spiegato il sociologo - per questo territorio non c'è futuro, è necessario fare uno sforzo di immaginazione sociologica



partendo proprio dal sapere bene dove stiamo. È opportuno valorizzare le qualità ambientali, sociali, estetiche e dei servizi del territorio, che, insieme ad una capacità di accogliere turisti ma anche stranieri, possono avviare un processo di ripresa». «Oggi è la valle - ha detto Costanzo - che dipende dal monte e non viceversa. L'altura dona alla pianura: acqua, geostabilità ed energia eolica. L'invaso di Campolattaro - ha aggiunto - lo si vuole vedere a servizio delle aree a

valle a prescindere dalle esigenze delle aree limitrofe». E sull'eolico Costanzo ha affermato: «Il vento è il petrolio delle nostre montagne e può rappresentare un'immensa risorsa energetica rinnovabile purché le autorità locali possano prendere il posto ed il potere che le spetta. Oggi le industrie eoliche si comportano come quelle petrolifere un secolo fa in Medio Oriente. Colle è un esempio per la produzione e la gestione dell'eolico». Al dibattito sono intervenuti i sindaci di Colle e Molinara, Nista e Addabbo e Del Grosso (Arca del Gusto Slow Food).

lu.mof.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli scambi culturali

Unesco, la rete del turismo

Piano di ospitalità dei soci dei vari Club per promuovere la città

La buffer zone dell'Unesco a Benevento meta stavolta di turisti a tema. Iniziati infatti i percorsi di conoscenza della città che esprime il complesso di Santa Sofia, il sito divenuto patrimonio mondiale dell'umanità. La valorizzazione dei beni culturali attraverso il turismo è tra i compiti del Club per l'Unesco di Benevento. Via dunque agli scambi tra i Club per rendere produttiva la rete di associazioni che operano in questo delicato settore della cultura e del territorio, partendo dalle testimonianze considerate appunto di grande interesse internazionale. Santa Sofia e dintorni, naturalmente. Primi ospiti il gruppo dei soci del Club per l'Unesco di Cerignola che ha visitato i monumenti e siti culturali della città, dalla Rocca dei Rettori al museo Arcos con i reperti egizi, dall'Hor-tus Conclusus di Paladino al borgo medievale. Quindi Arco di Traiano e museo dell'Arco nel complesso di Sant'Ilario. Chiusura naturalmente nella chiesa e nel chiostro di Santa Sofia.

L'iniziativa coinvolge, in sostanza, una serie di visitatori esperti e capaci di veicolare, attraverso i loro rispettivi canali, i significati e il valore delle città al centro delle loro escursioni. Benevento è tra queste, naturalmente. Grande interesse da parte del gruppo pugliese per il contesto che avvolge il sito Unesco, cioè una storia, vestigia straordinarie e una dimensione di città



che è stata giudicata di grande interesse.

Nel corso della giornata si è svolto un confronto tra i soci del Club per l'Unesco di Benevento e i colleghi di Cerignola sulle strategie legate alla salvaguardia dei beni culturali. Si è affrontato anche l'argomento della cura dei luoghi d'arte e dello stesso contenitore in cui essi sono collocati. La pulizia, ad esempio, della città, gli accorgimenti per renderla meglio fruibile ai visitatori, le infrastrutture necessarie per attrarre numeri sempre più consistenti di visitatori.

«Crediamo molto nella possibilità di contribuire al lancio turistico di Benevento - afferma la presidente del Club per l'Unesco Paola Cecere -. Questo può avvenire soprattutto con una adeguata programmazione che intendiamo proporre alla rete Unesco, innanzitutto quella campana ma anche ai Club che si trovano in altri territori che comprendano un sito riconosciuto patrimonio mondiale dell'umanità».

Il Club per l'Unesco di Benevento, come noto, è impegnato

anche a produrre eventi culturali in linea con il calendario generale della Federazione internazionale e nazionale dei Club. Ma è sul territorio che cerca di produrre una spinta propulsiva a vantaggio della città. «Ci stiamo interrogando molto - prosegue Cecere - su come rendere ancora più significativo e attuale il nostro impegno Unesco. Ci stiamo anche ponendo alcuni obiettivi che possano meglio delineare la caratteristica della città sul piano della proposta turistica culturale e non solo per gli ospiti esterni ma per una più consapevole conoscenza da parte dei cittadini. In questa direzione va il tentativo di proporre la creazione del Parco dell'Appia che possa ritagliare, nel più generale percorso della Regina Viarum, al centro proprio della candidatura Unesco, uno spazio cittadino che vada a completare il circuito tematico e legarlo alle varie epoche storiche che hanno lasciato uno straordinario segno come quella del Principato longobardo».

Ricordiamo che la città si fregia del riconoscimento Unesco grazie al complesso medievale di Santa Sofia ma come non riconoscere importanza assoluta ad Arco di Traiano e agli altri monumenti romani. E ancora alle testimonianze del tempio di Iside e altri spazi considerati unici e di grande valore culturale presenti sul territorio?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il piccolo schermo interattivo, riflettori all'ateneo sulla tv 4.0

Il convegno

Gli esperti di innovazione televisiva si confrontano con l'accademia
Elia: in atto la visione personalizzata

I più importanti broadcaster italiani si incontrano all'Università di Salerno per discutere di televisione 4.0 e della sua trasformazione digitale. Gli esperti delle sezioni "ricerca e innovazione tecnologica" di Rai, Sky, Rti Mediaset Group, Publitalia '80, Mpeg, Rtl 102.5, Hd, TivùSat si confrontano con l'accademia rispetto alla nuova rivoluzione che va prospettandosi nell'universo televisivo. È previsto, infatti, per il 30 giugno 2022 lo switch off al nuovo standard Dvb-T2, ovvero lo spegnimento delle attuali trasmissioni del digitale terrestre che renderà obsoleti circa 40 milioni di apparecchi televisivi. Un'evoluzione dei linguaggi della comunicazione di massa, in cui intelligenza artificiale e algoritmi diventano determinanti per dar vita ad una tv sempre più personalizzata, con programmi su misura e relazioni più dirette

con il proprio pubblico. Di qui la necessità di una discussione scientifica trasversale che metta insieme ai Campus di Salerno e del Sannio, attraverso la sinergia di tre diversi dipartimenti, per delineare gli scenari tecnologici e il contesto operativo in cui audience engagement, ubiquità, IoT, big data possano definire una nuova "esperienza utente" più coinvolgente e diffusa.

Sarà un'intensa giornata di studi quella in agenda il 23 novembre al Teatro di Ateneo, a cui si accompagnerà di mattina il job meeting di NttData, leader mondiale nell'information technology, con colloqui dedicati agli studenti provenienti dalle facoltà scientifiche. «Dall'Osservatorio di Scienze della Comunicazione emerge che il pubblico giovane non segue più la televisione "classica", preferendo costruirsi il proprio palinsesto via computer o attraverso lo smartphone: streaming, download, youtube e social network - spiega Annibale Elia, direttore del dipartimento di Scienze politiche, sociali e della comunicazione - In Italia le televisioni vogliono adeguarsi a questo trend, rendendo i programmi più interattivi. Televisione 4.0 è la formula che indica, in generale, un web



La riflessione
Loia: fenomeno in metamorfosi già i giovani usano la tecnologia per i programmi che amano

attento alle esigenze dei navigatori, capace cioè di risposte "personalizzate". Il televisore, che è già passato dalla forma di una scatola a quella di uno schermo piatto, che fine farà?».

Ad introdurre i lavori sarà Gennaro Sangiuliano, vice direttore Tg1 Rai e direttore della Scuola di Giornalismo Unisa, dopo i saluti del rettore Aurelio Tommasetti e dei direttori di dipartimento Annibale Elia, Vincenzo Loia e Umberto Villano. A seguire le relazioni di Leonardo Chiariglione (Mpeg), Massimo Bertolotti e Ciro Gaglione (Sky Italia), Marco Pellegrinato (Mediaset), Confalonieri (Publitalia '80), Pedro Valiente (TivùSat), Alberto Messina (Rai), Eugenio La Teana (Rtl 102.5), Piero Altoè (Hpc/Di Nvidia), Andrea Fravega (NttData Italia). «È necessaria una congiunzione ibrida su questo tema, a ribadire quanto la tv sia un fenomeno vivo ma in profonda metamorfosi - sottolinea Vincenzo Loia, direttore del dipartimento di Scienze aziendali, management e innovation system Unisa - Gli standard tecnologici stanno trasformando la Tv in un device intelligente connesso o iper-connesso con l'utenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuovo Policlinico l'enzima "spazzino" che salva le cellule

È UN enzima, se manca arriva la malattia. Si chiama arisolfatasi B e la sua assenza è responsabile della mucopolisaccaridosi di tipo VI, rara malattia genetica che coinvolge più organi e tessuti. Si salva solo il sistema nervoso, quindi nessun rischio di deficit intellettivo.

Adesso, per la prima volta nel mondo, un gruppo di scienziati afferenti a istituzioni diverse ha sperimentato un protocollo genico su un paziente turco ricoverato al Nuovo Policlinico. L'enzima mancante svolge un ruolo importante che gli è valso l'appellativo di "spazzino" perché grazie ai liso-

somi che gli fanno da casa, riesce a eliminare dalle nostre cellule prodotti di scarto. Silente nei primissimi anni di vita, la sintomatologia si manifesta durante l'infanzia: mancata crescita staturale, deformità ossee, opacità corneale e ispessimento di valvole cardiache.

Nella ricerca, che nasce dalla collaborazione tra il Tigem diretto da Andrea Ballabio e il centro di riferimento regionale per le malattie metaboliche della Federico II diretto da Giancarlo Parenti, sono stati arruolati soggetti adulti italiani e stranieri. Il primo step del protocollo prevede che il

gene mancante, accoppiato a un retrovirus-vettore, venga iniettato direttamente per via endovenosa. In questo modo, si evita l'accumulo di sostanze tossiche che determinano danni agli organi. Ancora non si sa se la sperimentazione sarà servita a ripristinare la funzione enzimatica – per questo bisognerà aspettare almeno due mesi – ma l'assenza di effetti collaterali induce a un cauto ottimismo.

Il responsabile della sperimentazione è Nicola Brunetti Pierri. Gli studi su modelli animali da laboratorio sono stati condotti da Alberto Auricchio, il docente responsabile del programma di terapia genica del Tigem, mentre del team clinico fanno parte Roberto della Casa, Simona Fecarotta e Giancarlo Parenti. «Al momento i pazienti affetti da questa malattia – spiega Della Casa – sono sottoposti a una terapia enzimatica sostitutiva settimanale, un notevole disagio. Perciò, l'eventuale successo della procedura potrebbe liberarli da un impegno ciclico gravoso. La terapia su soggetti adulti che hanno già manifestazioni cliniche importanti, non risolve tutti i problemi, ma se effettuata precocemente, i risultati sarebbero rile-

Un gruppo di scienziati sperimenta un nuovo protocollo su un paziente di nazionalità turca

vanti».

Il farmaco utilizzato è un virus che, opportunamente trattato in laboratorio, non dà effetti dannosi, ma conservarne integra la capacità di trasferire geni.

(g. d. b.)

GRIPRODUZIONE RISERVATA

L'esperienza**Tumori, Cnr
e ateneo Vanvitelli
studiano vaccini**

NAPOLI Da Napoli arriva una nuova arma contro alcune forme di tumore e per la preparazione di nuovi vaccini. Si tratta di un componente vegetale individuato dal Cnr, in collaborazione con il dipartimento di Clinica interna e sperimentale dell'università Vanvitelli e il centro di eccellenza per le ricerche biomediche dell'università di Genova. Il composto deriva da prodotti naturali presenti in microalghe marine e in piante terrestri e stimola le cellule del sistema immunitario responsabili del riconoscimento di agenti pericolosi per l'organismo. Il nuovo composto è stato brevettato e l'Istituto del Cnr ne sta progettando lo sviluppo grazie ad un accordo con la società spin-off BioSEArch, nata dalla collaborazione con la Stazione Zoologica Anton Dohrn. «In concentrazioni molto basse – spiega Angelo Fontana dell'Icb-Cnr - il composto attiva le cellule dendritiche e ne riprogramma le funzioni, potenziando la difesa naturale dell'organismo e conducendo all'eliminazione di cellule tumorali o di agenti patogeni, come i batteri». Raffaele De Palma, docente di Immunologia clinica e allergologia della Vanvitelli, parla di una nuova strada «per l'esplorazione di nuovi approcci per la regolazione del sistema immunitario».

R. Nes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE STORIE

Pollenzo, la laurea in Gastronomia

CARLO PETRINI e ANDREA PIERONI
A PAGINA 28



L'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università di Pollenzo (Cuneo)

“Pollenzo, finalmente nasce la laurea in Gastronomia”

Il presidente Carlo Petrini: riconoscimento storico

Ieri il premier Paolo Gentiloni e la ministra Valeria Fedeli hanno inaugurato a Pollenzo l'anno accademico della Facoltà di Scienze Gastronomiche: con l'istituzione della «classe di laurea», ora il corso è autonomo da Agraria.

CARLO PETRINI*
ANDREA PIERONI*

L'istituzione delle nuove Classi di Laurea (la Triennale in Scienze, Culture e Politiche della Gastronomia e la Magistrale in Scienze Economiche e Sociali della Gastronomia), nate da una proposta dell'Università degli Studi di Scienze Gastronomiche, è un riconoscimento a un modo di intendere la formazione e la ricerca che ruotano attorno al tema del cibo, che l'ateneo di Pollenzo ha propugnato sin dalla sua nascita quasi 14 anni fa, diventando negli ultimi anni un modello da seguire anche in altri dipartimenti.

Dalla definizione di gastronomia di Jean-Anthelme Brillat-Savarin, nella prima metà del XIX secolo, abbiamo imparato che le scienze gastronomiche non sono ascrivibili alle sole scienze agronomi-

che, oppure alle sole scienze e tecnologie alimentari, o alle scienze nutrizionali e alla dietologia. Queste nuove Classi di Laurea permetteranno finalmente a tutto il sistema universitario italiano di disegnare percorsi di formazione in grado di rispettare la straordinaria polifonia che il tema cibo porta con sé: quella per cui le scienze «dure» e della vita (chimica, botanica, zoologia, microbiologia, ecologia) si intersecano con le scienze agro-alimentari (agrarie, alimentari, sensoriali), con le scienze umane (storia, geografia, filosofia, semiotica, scienze dello spettacolo, della comunicazione e del design) e con le scienze sociali (antropologia, sociologia, scienze politiche, economiche, giuridiche) e biomediche (psicologia, farmacologia, dietologia).

Il significato di questo riconoscimento storico è un segnale forte nella direzione di un approccio olistico allo studio dei sistemi alimentari del mondo, che guardano all'Italia proprio come modello. È auspicabile che le nuove lauree facilitino la comunicazione tra i vari dipartimenti e settori disciplinari dell'accademia italiana, non solo per ciò che riguarda la didattica, ma anche per ciò che attiene la ricerca, che deve guardare verso la comprensione della

complessità dei sistemi alimentari, che sono sempre il risultato di lunghe co-evoluzioni bioculturali. In questo modo l'Italia si pone all'avanguardia anche nel mondo, dove formazione e ricerca interdisciplinari sul cibo ancora languono, anche se recenti esperienze, nate o in embrione in Danimarca, Scozia, Spagna, Giappone e Stati Uniti e che hanno proprio preso ispirazione dal modello Pollenzo, lasciano ben sperare.

Anche perché studiare il cibo in questo modo permetterà di disegnare percorsi universitari attenti al rispetto delle diversità gastronomiche e li indirizzerà più speditamente verso la realizzazione della sostenibilità e della sovranità alimentari, dove celebrazione della biodiversità e della storia e tradizioni alimentari devono procedere di pari passo. Saranno proprio le comunità del cibo nel mondo a trarre vantaggio da questo modello, che certamente faciliterà un dialogo e una sintesi tra i saperi scientifici e i saperi popolari, dialogo ormai non più procrastinabile.

*Carlo Petrini, Presidente dell'Università degli Studi di Scienze Gastronomiche di Pollenzo

*Andrea Pieroni, Rettore dell'Università degli Studi di Scienze Gastronomiche di Pollenzo

© BY NCD/ALCUM/ENRIT/ESP/ATI

Gli atenei sfornano ogni anno circa 300 mila nuovi dottori, il dato più basso nei Paesi Ocse

I LAUREATI? TROPPO POCCHI

Diplomati italiani deboli anche per competenze

DI GAETANO BELLONI

«L'Italia ha bisogno definire rapidamente una strategia di sviluppo delle competenze in tutto il territorio nazionale». E qualche riga sotto: «La domanda di competenze (skills), specie nei Paesi sviluppati, risente e si adatta continuamente alla globalizzazione, al cambiamento tecnologico e allo sviluppo demografico. In questo contesto, l'Italia sta avendo più difficoltà rispetto ad altri paesi avanzati a completare la transizione verso una società dinamica, fondata sulle competenze». Le prime righe del rapporto dell'Ocse *Strategia per le competenze* sintetizzano immediatamente la situazione italiana senza bisogno di andare oltre per comprendere quanto la questione sia vitale.

Nell'anno accademico 2015/16 risultavano iscritti alle università italiane 1,64 milioni di studenti mentre i laureati sono stati 302mila, il 3,5% dei quali di cittadinanza straniera. Sebbene nel 2015 si è confermato un ritorno alla crescita nel numero degli immatricolati, per l'Ocse i dottori sono ancora troppo pochi in relazione allo stato di paese sviluppato e soprattutto con un basso livello di competenze. Secondo lo stesso rapporto infatti, solo il 20% degli italiani tra i 25 e i 34 anni è laureato, rispetto a una media Ocse del 30%. I laureati italiani inoltre, hanno in media un tasso di competenze – capacità di lettura e matematiche – rispetto ai laureati in altri paesi, che li pone al 26° posto su 29 Paesi Ocse in ambedue i campi.

DOMANDA E OFFERTA NON SI INCONTRANO

Non bastasse, c'è uno squilibrio anche tra la domanda di competenze sul mercato del lavoro e la pertinenza degli studi universitari, così molte imprese non riescono a reclutare lavoratori con alte preparazioni per coprire i propri posti di lavoro. Questi risultati, secondo l'Ocse, sollevano dubbi sulla qualità e sulla pertinenza delle competenze sviluppate all'università. Problemi che l'Italia si trascina da anni ma che ora sono diventati una priorità tra le questioni da risolvere.

Le ragioni della crisi sono da ricercare nel secondo dopoguerra, quando l'Italia, è cresciuta a ritmo serrato e ha raggiunto le economie più sviluppate fondandosi su un modello di produzione decentralizzato (le imprese a gestione familiare rappresentano in Italia più dell'85% del totale con circa il 70% dell'occupazione) basato sui distretti industriali che sfruttavano e al contempo alimentavano competenze tecniche e professionali molto avanzate. La crisi del modello italiano dei distretti ha portato anche a un depauperamento delle competenze nelle pmi.

Attualmente l'Italia appare intrappolata in quello che l'Ocse chiama *low-skills equilibrium*: un basso livello di competenze generalizzato, nel quale la scarsa offerta di competenze è accompagnata da una debole domanda da parte delle imprese. Così si attiva quel circolo vizioso in cui, a fronte dei miglioramenti nei tassi di occupazione, la produttività rimane stagnante anche a causa di un livello di competenze relativamente basso, di una debole domanda di competenze avanzate e di un uso limitato

delle competenze disponibili. Superare questa impasse il più presto possibile, secondo gli stakeholder intervistati dall'Ocse (rappresentanti del mondo delle imprese, dei lavoratori, dell'istruzione, degli istituti di ricerca e il governo) rappresenta una sfida chiave per l'Italia nel prossimo futuro.

7 SU 10 OCCUPATI ENTRO TRE ANNI

Secondo i dati Unesco, l'Italia è al decimo posto nel mondo per attrattività del sistema universitario, al pari della Cina e subito dietro il Canada. E per chi si laurea, le probabilità di trovare un posto di lavoro entro un anno dal titolo (compreso chi sta facendo formazione retribuita) secondo AlmaLaurea sono del 68% per i laureati triennali e del 71% per i laureati magistrali biennali, con un lieve miglioramento del tasso di occupazione nell'ultimo triennio. La retribuzione media, secondo l'ultimo rapporto di AlmaLaurea, è di 1.104 euro mensili netti per i laureati triennali e di 1.153 euro mensili netti per i laureati magistrali biennali: per il terzo anno consecutivo in crescita, ma ancora lontana dai livelli pre-crisi del 2007. Però, mentre prima della crisi concludeva gli studi in corso il 34% dei laureati, nel 2016 la percentuale raggiunge il 49%: il 57% tra i magistrali biennali e il 48% tra i triennali. Le facoltà che garantiscono migliori livelli retributivi ai neo-laureati, secondo l'Osservatorio JobPricing, sono nell'ordine le scienze biologiche, giuridiche, fisiche, mediche e ingegneria gestionale, ma successivamente il percorso di carriera è più rapido per i laureati nelle facoltà di ingegneria chimica e dei materiali, scienze chimiche e scienze economiche.

Stipendi: le lauree più redditizie

Prendere una laurea rappresenta un investimento per il proprio futuro, soprattutto nel lungo periodo, ma quanto tempo ci si impiega per trovare un'occupazione e a quali condizioni? Conoscere quali sbocchi lavorativi apre un corso di studi universitari è più che un utile esercizio per qualsiasi matricola. Per chi ha dimestichezza con i numeri scegliere una facoltà tecnica come ingegneria è quasi una scelta obbligata, sia per la costante richiesta sul mercato, sia per i livelli retributivi che si possono raggiungere. Ma in un'epoca in cui il tema della sicurezza è diventato sempre più diffuso e sentito, c'è un gruppo di studi che può dare anche più soddisfazioni di una laurea in ingegneria.

Dal Rapporto AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati, un'indagine che ha coinvolto oltre 75 mila laureati magistrali biennali del 2011, emerge che, dopo tre anni dal conseguimento del titolo di dottore, i tassi di occupazione e le retribuzioni più elevate riguardano ancora i laureati in ingegneria e

nelle professioni sanitarie. Ma se è vero che, a tre anni dal diploma, un ingegnere informatico al 95,7% sarà occupato e con una retribuzione media di 1.626 euro netti al mese, è altrettanto vero che meglio di lui starà un laureato in scienze della difesa e della sicurezza (con una preparazione che è un mix di cultura umanistica, socio-politologica, scientifica e tecnologica), che avrà il 97,9% di probabilità di impiego e una retribuzione di 1.890 euro netti al mese. L'occupazione nel giro di cinque anni è quasi garantita per tutti i laureati (la media è dell'84,4%), ma permangono differenze sostanziali tra i vari ambiti di studio, tanto che sono al di sotto della media i tassi di occupazione dei laureati dei gruppi psicologico (79%), insegnamento (77%), geo-biologico e giuridico (76% per entrambi), letterario (75%), a dimostrazione di come le difficoltà occupazionali riguardino principalmente, ma non esclusivamente, le lauree umanistiche.

Carola Dembono

Dottori di ricerca, la tenacia paga

Una strada più lunga e più faticosa, ma in grado di offrire grandi soddisfazioni, è quella del dottorato di ricerca, il percorso accademico post laurea che sceglie chi vuole approfondire gli studi sia per passione sia per un ulteriore investimento in istruzione. L'Indagine sulla condizione occupazionale dei dottori di ricerca svolta da Alma Laurea, mostra infatti un vantaggio occupazionale legato al conseguimento del titolo, con tassi di occupazione decisamente elevati, superiori al 90%, quando invece i laureati magistrali biennali necessitano di un tempo più lungo (almeno cinque anni) per raggiungere gli stessi livelli.

L'età media al dottorato di ricerca è pari a 32,9 anni, tuttavia circa la metà dei dottori ottiene il titolo al massimo a 30 anni di età. In generale i dottori più giovani sono anche quelli che hanno avuto performance migliori nel percorso di studi precedenti: il 77% dei dottori con meno di 29 anni

ha ottenuto una votazione di 110 e lode contro il 45% dei dottori over 35.

La motivazione più rilevante relativa all'iscrizione al dottorato di ricerca è quella legata al miglioramento della propria formazione culturale e scientifica, dal punto di vista personale (l'81% dei dottori la indica come decisamente importante), seguono lo svolgimento di attività di ricerca e studio in ambito accademico (47%), il miglioramento delle prospettive lavorative (39%), l'ottenimento di un finanziamento (34%) e lo svolgimento di attività di ricerca e studio in ambito non accademico (31%). A un anno dal conseguimento del titolo di dottore di ricerca, il 57% dichiara di aver continuato la propria formazione, in particolare svolgendo un'attività sostenuta da borsa di studio o assegno di ricerca o attraverso una collaborazione volontaria con esperti docenti e liberi professionisti.

Gaetano Belloni

Sempre più italiani negli atenei Usa

Nel 2015/2016 sono stati 5.155 gli studenti italiani che hanno scelto un ateneo statunitense per il proprio corso di studi accademici, secondo *Open Doors Report*, in crescita del 6% rispetto all'anno precedente. Di questi, 2.021 sono studenti già laureati, cioè che frequentano un corso master o equivalente. Anche in questo caso il numero è in crescita: +6% rispetto a 12 mesi prima.

Perché si scelgono gli Stati Uniti? Per l'inglese prima di tutto, ma anche perché le università statunitensi e britanniche dominano le classifiche mondiali in materia di migliori business school. Secondo i Ranking 2017 del *Financial Times*, ai primi 16 posti della classifica dei top Mba per imprese vi sono 12 Istituzioni

americane e quattro britanniche. Solo al diciassettesimo posto la prima accademia non anglosassone, il rinomato Institut européen d'administration des affaires, Insead, di Parigi, che però balza al primo posto tra le business school nel Global MBA Ranking, seguito da Harvard e dalla London Business School.

Studiare negli Usa però è costoso: fra tasse universitarie, vitto e alloggio, assicurazione medica e fee, i costi per un master variano da 30 a 60 mila dollari, a seconda che sia una università pubblica o privata. Per contro ci sono diverse offerte di borse di studio riservate agli studenti stranieri sotto diverse forme: scholarship, fellowship, grant.

Salvatore Guaglione



La sede dell'Harvard Business School, a Boston

Neolaureati e grandi aziende Più di 250 offerte per crescere

I programmi di Ovs, Carrefour, Metro, Lindt, Del Monte e Ab InBev

La formazione che accompagna anche l'assunzione. E' una delle strade frequenti proposte ai neolaureati più brillanti e promettenti. L'intento di far crescere i giovani è infatti uno dei principali obiettivi della Ovs Store Management School di Mestre che inserisce nel suo percorso 150 ragazzi all'anno. «La nostra scuola prevede che dopo il percorso formativo di diciotto mesi, i ragazzi ottengano un attestato digitale Open Badge in collaborazione con il Miur, che certifica le competenze acquisite» spiega Nicola Scattolin, direttore risorse umane di Ovs Italia. Mentre tra i graduate program presentati nel corso del Bocconi&Jobs di novembre c'è quello di Carrefour che offre 10/15 posizioni nel marketing e 10/15 in ambito logistico della durata che oscilla tra i sei e i dodici mesi e con un inserimento in azienda garantito all'80%.

Un percorso internazionale è offerto invece da Huawei che ricerca otto neolaureati e laureandi con una votazione minima di 106 alla Bocconi o al Politecnico che parlino il cinese e che trascorreranno un anno in Cina e un altro anno in un altro Paese straniero. La compagnia telefonica cinese ha bisogno anche di otto profi-

li tecnici.

Tredici sono poi le figure che recluta Del Monte in tutta Europa che ha anche un programma di formazione per dodici neolaureati che prevede sempre un anno all'estero.

Anche il gruppo Metro offre due posizioni per un graduate program in Italia che prevede un periodo di sei mesi in un Paese estero e tre mesi nel quartier generale di Dusseldorf in Germania.

C'è tempo fino al 26 novembre, quindi fino a questa domenica, per iscriversi allo European Trainee Program di Kraft Heinz aperto a oltre 25 candidati. Previsti cinque mesi di graduate program, in seguito al quale verrà assegnata come sede di lavoro una business unit europea.

Sono invece una quindicina le posizioni aperte per figure junior, in Ab InBev, la multinazionale del «beverage». Diversi sono i talent program, tra cui il MVP: Market Visionaries Program della durata di 18 mesi. E il GMT: percorso formativo di 10 mesi. Un graduate program di diciotto mesi viene offerto infine anche dalla multinazionale svizzera del cioccolato, la Lindt.

Irene Consigliere

IreConsigliere

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manifestazione UNIVERSIADI, SPRINT IN SENATO PER LA LEGGE SPECIALE

Porcaro a pag. 31



Universiadi, emendamento in Senato per la legge speciale

La svolta

Si va verso il modello Expo per accelerare le opere di adeguamento degli impianti

Carlo Porcaro

Le Universiadi come l'Expo, la norma ora c'è: l'allarme lanciato dal governatore Vincenzo De Luca può rientrare. Il via libera passa attraverso l'emendamento presentato dai senatori campani dem Angela Saggese, Lucia Esposito e Pasquale Sollo alla legge di stabilità che dovrebbe essere approvata entro la metà di dicembre salvo complicazioni. Raccogliendo e traducendole sotto il profilo normativo le istanze in primis dell'Autorità Anticorruzione guidata da Raffaele Cantone, si andrà appunto verso il modello "semplificato" che è stato applicato a Milano per la gestione dell'Esposizione universale.

L'emendamento targato Pd segue la linea tracciata insieme a ministero dello Sport e dell'Interno oltre che della stessa Regione così preoccupata che i tempi si stessero dilatando troppo, al punto da mettere a rischio lo svolgimento della competizione sportiva nel 2019. Oggi la norma sarà valu-

tata e discussa in commissione Bilancio del Senato, poi dovrà essere approvata dalla Camera per poi tornare a Palazzo Madama. Un iter non lunghissimo, che consentirà di recuperare i 20 giorni persi per non aver inserito il tema Universiadi nel decreto fiscale.

Quali novità ci saranno nel concreto? Gli appalti delle Universiadi saranno controllati da un comitato interforze con membri del ministero dell'Interno al fine di dare la massima garanzia di trasparenza; verrà seguito il modello Expo con l'individuazione di un prefetto e una relativa cabina di regia che dovranno dedicarsi a tempo pieno alla realizzazioni di questo grande evento sportivo dal fortissimo valore sociale e urbanistico. Ci sono decine di impianti grandi e piccoli da ristrutturare in tempi record, praticamente poco più di un anno. Da qui, nei scorsi giorni, l'ultimatum di De Luca al governo.

«Le Universiadi sono una grande occasione di sviluppo dell'economia turistica, di promozione dell'immagine di Napoli e della Campania: può crescere una rete di impianti sportivi nei territori, nei quartieri che sono uno degli elementi essenziali di aggregazione giovanile», disse il presidente della giunta regionale dinanzi agli industriali a Salerno ma «dobbiamo correre perché il 2019 è dietro l'angolo:

mi auguro che almeno in calcio d'angolo, con la legge di stabilità, si approvi una normativa speciale per le Universiadi, altrimenti sarà certamente impossibile rispettare i tempi».

Ora quella norma c'è, nero su bianco, e va sfruttata al meglio appena diventerà legge dello Stato. Napoli può replicare quella Milano definita allora proprio da Cantone «capitale morale» in tema di rispetto della legalità, correttezza delle procedure e sviluppo economico diretto e indiretto. Ora spetta alle commissioni parlamentari e infine alle due Camere imprimere la svolta definitiva, tanto attesa. Una sfida per l'intera Campania, così viene considerata dal governo e dagli esponenti del Pd che si giocano una bella fetta di credibilità sulla riuscita di questo evento.

Le opposizioni, Forza Italia e Movimento Cinquestelle, in queste settimane hanno evidenziato le spese dell'Aru (agenzie regionale Universiadi guidata da Raimondo Pasquino). «Le Universiadi non potranno che rivelarsi uno dei più clamorosi e annunciati fallimenti dell'era De Luca: è lo specchio dell'approssimazione, della superficialità e dell'incapacità progettuale di questa amministrazione regionale», il j'accuse di Valeria Ciarambino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA